

# Candidiamo i lidi balneari a patrimonio immateriale dell'Unesco

Il 26 agosto si è celebrata la prima giornata nazionale dei «Balneari italiani». Ben l'80% dei vacanzieri sceglie i lidi balneari delle nostre coste. Creano un ambiente curato e tutelato con assistenza e sicurezza e tanti servizi ed aree attrezzate per grandi e piccoli. Ma soprattutto tanta cortesia e disponibilità. Si tratta, quindi, di un settore strategico non solo per la nostra economia, ma anche per la storia del nostro Paese: una importante espressione del *made in Italy*.

Chi non ricorda i lidi di Viareggio e Forte dei Marmi, di Rimini e Riccione, di Jesolo e Lignano Sabbiadoro, di San Remo e Capalbio, di Ischia e Taormina per citare alcuni dei più famosi. Qui si sono incontrati registi e attori di moda, calciatori e industriali, politici e funzionari di Stato, sottoposti sempre alle grinfie dei paparazzi di turno che riempivano i giornali estivi di scoop e di foto, di interviste ed articoli. Nei lidi c'erano le prime avventure amoroze di giovani intraprendenti; le discussioni accese sulla politica e sull'economia, sullo sport e sul cinema, sul teatro e sulla moda in genere.

L'Unesco riconosce e valorizza un patrimonio «materiale» dell'umanità, rappresentato da monumenti, collezioni d'arte e addirittura da interi borghi e villaggi; ma da tempo riconosce anche un patrimonio «immateriale», che concorre con gli stessi valori a definire la cultura degli uomini e merita di essere tutelato quanto i capolavori tangibili e visibili che ammiriamo. Sono tantissime le candidature che ogni paese presenta all'Unesco per proteggere e preservare questa ricchezza, a volte difficile da definire con parole, ma preziosa per la storia e le tradizioni popolari di una nazione. Nel 2017 ce l'ha fatta la «pizza napoletana», frutto della creatività partenopea, oggi riconosciuta in tutto il mondo.

Il patrimonio immateriale ci definisce, ci segna per sempre ed è rimasto uno dei pochi baluardi contro la globalizzazione galoppante, che livella e omologa ogni luogo del pianeta, cancellando lentamente tutte le diversità. Cibi, negozi, grattacieli e locali identici si susseguono sin nei più piccoli centri urbani, creando quella triste sensazione di trovarsi sempre nello stesso posto. È ora di candidare a patrimonio immateriale dell'umanità i lidi italiani, dove si va non solo per

bagnarsi e prendere il sole, ma soprattutto per cogliere quell'atmosfera effervescente e multiculturale che li ha sempre contraddistinto. Lì s'incontrano gli amici lontani, i ragazzi coltivano le amicizie nuove, gli adulti discutono, giocano a carte, leggono scambiandosi i libri del momento, progettano nuove iniziative nel campo economico e sociale. Lo aveva capito Ernest Hemingway, che li ha consacrato in molti dei suoi romanzi, e purtroppo anche i terroristi dell'Isis, che ne hanno colto il valore simbolico quando hanno scelto di trasformarli nel *target* da colpire nella loro feroce guerra: basti citare il famoso attacco a Sharm qualche anno addietro.

Nell'era in cui siamo arrivati al grado zero della comunicazione, in cui la parola viene sgominata da *tweet* veloci e ogni stato d'animo sostituito da faccette, cuoricini e manine, il lido balneare simboleggia una nuova *agorà* che offre ancora la possibilità di conversare e incontrare con curiosità persone diverse. Nel 2009 la Direttiva europea «Bolkestein» prevedeva col tempo il rinnovo delle concessioni balneari sottoponendole a nuove regole concorrenziali che certamente favorirebbero i grandi industriali o le grandi compagnie straniere, cinesi in particolare, come sta succedendo anche nello sport e nel commercio. L'Italia all'epoca aveva abrogato questa legge; ma a tutt'oggi non si è fatto nulla per sostituirla con un'altra, come si è fatto in Spagna, Portogallo e Croazia. Questo per garantire i nostri gestori che da sempre hanno mantenuto bene con sensibilità, gentilezza e solidarietà un settore strategico per la nostra economia e per la nostra tradizione vacanziera. Speriamo che qualcosa si muova per questa promozione.

**Nicola Cutrone**  
Palo del Colle (Bari)

